

**CURTATONE E
MONTANARA
ODE DI CESARE
AROLDI**

Cesare Aroldi



571
8.3
29

CURTATONE E MONTANARA

ODE

DI CESARE AROLDI.

CURTATONE
E
MONTANARA

O_{DE}

DI

CESARE AROLDI



MANTOVA
STAB. TIP. EREDI SEGNA

—
1870.

CURTATONE E MONTANARA

O D E

LETTA IL 29 MAGGIO 1870 A MONTANARA IN OCCASIONE
CHE S' INAUGURAVA IL MONUMENTO AI CADUTI
NELLA BATTAGLIA DEL 29 MAGGIO 1848.

Itala Musa, e tu m' inspira un canto,
Che su l' ali sonore de la fama,
Unitamente al nome
De' qui sepolti eroi passi a i futuri,
A ricordarne il vanto
E l'ecatombe generosa. E come
Questi marmorei monumenti e' duri,
Cui più che arte prestar senno e valore
Religïon di patria e casta brama
Di cittadino onore.

Che quì veniano a squadre
I baldi giovinetti,
Che le madri lasciate e le ridenti
Valli de l'Arno, per ben altra madre,
Ahi! di funerei e men vedovi letti
Pur degni e d'altri eventi!
Un contro dieci caddero pugnando
Ne l'insubre palude:
La gloria invidiando
De' trecento d'Antela e la virtude.

A l'armi, a l'armi! da le Rezie rupi,
Grida Italia commossa,
A più remoti lidi d'Agrigento
E di Leuca. La voce subitana
Di minaccia e ruina,
Per convalli e dirupi,
Lunghesso a i viali di fiorite aiuole,
Rumoreggiante la ripete il vento
E l'eco più lontana;
Da l'ausonia a l'adriaca marina.

Però di luce sfavillaro al sole
Corrusca allor 'gl' itali brandi, e un lampo
Di gioia balenò nel volto a' figli
De la vulcania terra,
Già un tempo neghittosi
Ed infingardi. E la cervice scossa
Da la polvere, trassero animosi
A prepararsi in campo:
De la futura guerra
Le fatiche sprezzando ed i perigli.

Accorri, accorri, la baldanza in core,
O verde speme del saturnio suolo,
Su i campi de l'onore:
E tu una volta la vicenda muta
Del codardo servaggio.
Da l'uno a l'altro polo,
Da l'imo mare a le profonde stelle,
Finchè di Febo il raggio
Le pinte balze d'Apennin saluta,
Ricordata vivrai,

Se, da le man straniere
Strappata, Italia tua seder farai,
Di libertà maestra e di sapere,
In mezzo a le sorelle.
O generosa, e non depor quel brando,
Dove il tuo piede più e più volte pesta
Del pavido tiranno
Non abbia l'idra da la doppia testa;
A' barbari cotal rammemorando
Come vendichi Italia e l'onta e il danno.

E sognava così ciascun di voi,
Che a magnanimi sensi avean temprato
Il quadrilustre petto,
Invincibili eroi,
Carità de l'afflitta e intemerato
Desio di gloria. E ognun prendea diletto
Di precorrer l'evento,
E vagheggiar battaglie avventurose,
E di lauro corone.
Ognun sen già superbamente altero

Ad affilar le punte ruginose
De le temute spade.
E, salito in arcione
A corridor più veloce del vento.
Il bardo messaggero
Intonava per l'itale contrade:
Oh viva, oh viva de la patria mia
La guerra che s'appresta!
Itali prodi, e alcun di voi non sia,
Che sua lancia non abbia e scudo in resta.

Se oggi altro core mi battesse in senio:
Se altra virtude ispiratrice mai
Mi parlasse a la mente:
Ben io cacciare a l'imo
De l'infamia vorrei sdegnosamente
Il traditore, che versò 'l veleno
De la discordia in mezzo a noi pel primo;
E tramandarlo per l'età venture
Segno d'odio perenne.
Però che in nuovi ceppi allor le braccia

Avvinte, le sventure
Crebber d'Italia e i guai.
Scherni ed insulti e improvvide iattanze
L'orde vigliacche le gettaro in faccia,
Ed a l'aquila sua tarpar le penne,
Onde al desire santo
Di libertà più non drizzasse il volo !
Però morian le tanto
Belle nostre speranze
Ne la miseria più nefanda e il duolo !

Oh voi beati, cui non concedero
I numi sopravvivere a lo scorno
De' nuovi ferri, e a l'ire
Del codardo straniero !
Nè vergognosi e squallidi ritorno
Feste a le spose vostre, e a' patri lari,
Ed a' tuguri muti
Di speme e de' più cari
Sensi di patria ! Nè la vostra prole
Mirovvi sul patibolo perire

Rabbiosamente, nè vi seppe estinti
Ne le segrete, vinti
Dal dolor, senza accomandare al sole
L'ultimo sguardo! Poi che qui caduti,
L'acciaro in pugno e lo squarciato petto,
Invincibili eroi,
A lei, che amaste di cotanto affetto,
In olocausto offrio
Il sangue, ognun di voi,
E il santo bacio de l'estremo addio.

Ma nel morir sul vostro labro il nome
Aleggiava d'Italia, ed il sorriso
De la speranza. E, come
Il magnanimo spirto si partia
Da la polve mortale,
E fu silenzio l'insubre pianura:
Voce dolente e pia,
Che ne pareva movesse da l'Eliso
A destar venne un' amorosa cura
Nel cor de' trepidanti

Congiunti, che crudel meno e fatale
Attendeano l'evento!
E vennero le madri derelitte
Ad empir l'aer di lugubre lamento,
Ed onorar di pianti
La sacra gleba che accogliea le invitte
Spoglie vostre. Ciascuna indi v'eresse
Orgogliosa un tempio,
Che sovvenir dovesse
Le virtù belle e il memorando esempio.

E, come desse, noi venimmo ancora
A render oggi qui sacro tributo,
Che vostra tomba aspetta.
Già lungo tempo sconcolato e muto
Questo suol rimanea d'altra preghiera,
Fuor di quella che zefiro gentile
Portava in su la sera
Da le valli de l'Arno, e da la vetta
Del Vesevo silente, al labro umile
D'una madre involata, o d'una suora.

Ma da oggi rivivete
Con noi nel santuario de' più belli
Affetti e generosi.
E venir qua vedrete,
Gagliardi ed animosi,
In non lontane età forse i nepoti,
Che i vostri ultimi voti
Di libertà sciorranno.
E a l'alme loro questi sacri avelli
Alti sensi di patria educeranno.

7 LUG 1873



